



Noi ci saremo !

Bisogna **dimenticarsi gli assembramenti** come venivano fatti in passato nei cortili degli oratori, perché bisognerà **lavorare con piccoli gruppi** e contatti ridotti al minimo. Non parto sfiduciato ma con responsabilità. Non sono da solo perché con il parroco e i molti volontari daremo del nostro meglio! Immagino un "Grest arcipelago", educandoci a passare dalla concentrazione di tutti nello stesso luogo degli scorsi anni, ad attività diffuse, dimezzando le presenze, facendole ruotare, utilizzando gli altri spazi che ci saranno, sempre nel rispetto delle regole che ci sono date.

In questo particolare forse indimenticabile 2020, sarà dunque fondamentale che **tutte le realtà del territorio facciano rete** per consentire ai centri estivi di essere attivi. La nostra realtà parrocchiale già da tempo collabora con gli enti locali per diversi servizi o per integrarli, certamente però quest'anno bisognerà farlo in modo più omogeneo per rispondere ai bisogni delle famiglie. Questo ragionamento va sostenuto anche con **creatività!**

Il **servizio alle famiglie** è l'aspetto fondamentale perché quest'anno ci saranno tante famiglie in grande difficoltà. Molti genitori hanno già consumato le ferie, i soldi non ci sono e la mobilità sarà quel che sarà. Ma c'è un altro aspetto molto importante che dobbiamo considerare: la **salute pubblica e mentale dei bambini**. Un conto è chiuderli in casa a marzo un conto è pensare di tenerli tra le mura domestiche a giugno e luglio. Siamo dunque pronti a fare la nostra parte, poiché sarebbe assurdo mettere tra parentesi un vissuto e una storia che è radicata sul territorio e nelle famiglie da decenni. È stato fatto tanto finora, ma soprattutto c'è tanta voglia di fare ora che c'è bisogno. Pertanto c'è bisogno del contributo di tutti: da chi può impegnarsi con più frequenza a chi solo quando potrà...anche dal nonno che prega per la buona riuscita delle proposte!

La chiesa è APERTA !

Potete liberamente passare per una visita.

*Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfanca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.
5 Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni.*
Sal. 22, 1-6

LO SCIENZIATO VOLANTE

GREST
2020
dal 6 al 31
luglio

PARROCCHIA S.G.BATTISTA GAMBARARE



Hai da raccontare?
Scivi a lapiazzetta.giovani@gambarare.it

Le distanze sociali ci spaventano e permeano la nostra giornata della consapevolezza di trovarci in un pericolo costante che, senza alcun dubbio, esiste.

Quanto è costato ai fidanzati non vedere la persona amata, o non poter abbracciare un amico, oppure ancora il divieto di prendere parte a un qualsiasi gruppo? A tal punto che potremmo sentirci congelati nel riprendere a vivere le relazioni come prima, quasi impacciati.

Ricominciare un poco alla volta ora si può, e si può fare meglio proprio tenendo una certa distanza che potremmo anche chiamare zona di rispetto: quella che consente alla libertà di ciascuna persona di rapportarsi con l'altro cercando lo spazio e la confidenza che il tempo necessario ripristinerà.

In effetti, Dio è donatore di questa libertà: Lui è capace di attenderci in eterno e di accoglierci in ogni momento e il nostro essere tende profondamente ad una relazione con Lui. Quello che siamo chiamati a fare ora è assumere questa dimensione affettiva: creare un contatto senza imprigionare, cercare e realizzare un graduale riavvicinamento impreziosendo e arricchendo il rapporto con le persone a cui teniamo.

Questa particolare e sofferta distanza di convivenza alla fine ci aiuterà a comprendere come si sviluppa l'Amore e da esso lasciarci pian piano scongelare.

Anna Favero

Parrocchie aperte

Si avvicina la data del 15 giugno, quando oratori, parrocchie e associazioni potranno far partire i centri estivi e le attività rivolte ai più piccoli. Per le famiglie sarà un piccolo laboratorio di normalità, potendo affidare finalmente i loro figli a qualcuno che non appartiene al nucleo domestico. La sfida più grande per gli organizzatori è rappresentata dalle regole stringenti imposte dai protocolli di sicurezza. Le linee guida nazionali e regionali prevedono lo svolgimento delle attività in piccoli gruppi ma anche l'igienizzazione degli ambienti, la misurazione della temperatura all'ingresso, la formazione mirata dei volontari sul tema dei rischi connessi alla diffusione del coronavirus. Senza contare tutte le attività preve, con la richiesta di sottoporre il progetto al Comune e alle autorità sanitarie locali per l'approvazione.

Anche se le iniziative estive tradizionali non potranno essere organizzate, la comunità cristiana ha dimostrato non volersi arrendere davanti agli ostacoli tecnici e burocratici, scegliendo con coraggio di aprire ai ragazzi e di accompagnare così le famiglie in questo periodo. Nello spirito della "rete" molti hanno deciso di collaborare con istituzioni, enti e associazioni sul territorio. Chi parte, però, può di certo contare anche sulla principale rete di sostegno che da sempre lega le comunità cristiane: le diocesi che, come raccontiamo in questa pagina, hanno deciso di sostenere chi vuole rimanere accanto ai più piccoli e alle loro famiglie.



Riportiamo un brano dell'intervista alla filosofa e saggista **Adela Cortina** ad "Avvenire" sulle conseguenze del Covid-19.

Cosa l'ha sorpresa di più della pandemia?

– Che nessun paese della Terra fosse preparato per farvi fronte. È risaputo che noi esseri umani siamo **fragili e vulnerabili** e che **le epidemie sono frequenti**. Le scienze hanno fatto enormi passi avanti nell'ambito della medicina e, tuttavia, l'umanità intera si è vista attaccata da un **virus invisibile**, di trenta nanometri di diametro, che sta falciando vite senza che sappiamo difenderci. Sarebbe stato meglio che alcuni presunti scienziati avessero investigato in virologia invece di promettere la morte della morte per il 2045.

Quali riflessioni ha suscitato sul valore della vita?

– “Il personale sanitario ha dimostrato, con impegno ammirevole, che la sua **vocazione consiste nel salvare vite e palliare sofferenze**. E una buona parte della società civile ha reso evidente che non sono i più forti, i suprematisti, che vivono del conflitto e la prepotenza ad aiutare a sopravvivere, quanto chi punta **sull'aiuto mutuo e la solidarietà**.”

Sacralità della persona da un punto di vista teologico, dignità da un punto di vista filosofico-razionale: è possibile un'etica comune nelle nostre società?

– “Naturalmente è possibile un'etica comune nelle società pluraliste: è **l'etica civica, dei cittadini, basata sulla dignità delle persone e la cura della natura**. I suoi valori sono la **libertà** a fronte della schiavitù, l'**uguaglianza** a fronte della disuguaglianza, la **solidarietà** a fronte dell'egoismo, il **rispetto** attivo a fronte dell'intolleranza, e il **dialogo** a fronte della violenza, quando sono poste le basi che lo rendono possibile. Nell'ambito di questa etica minima condivisa i cittadini vivono le proprie etiche di massima, di vita felice, sia religiose che secolari.

Lei ha coniato il termine “aprofobia”, la paura del povero. La pandemia ha scatenato la fobia – quando non gli insulti – al contagiato, allo straniero, al migrante: esiste un vaccino?

– Esiste ed è antico come l'umanità, solo che non si applica. Consiste nella scoperta, dal cuore e dalla ragione, da una ragione cordiale, che **ogni persona ha valore in sé**. Creare istituzioni ugualitarie è necessario per favorire questa scoperta, ma è ogni persona a doverla fare. Se non sarà così, i poveri continueranno a essere relegati, con o senza coronavirus.

Adela Cortina conclude: “Il benessere, come diceva Kant, è un ideale dell'immaginazione e ogni persona lo immagina in maniera diversa, con il rischio che nella somma del più grande benessere del maggiore numero di persone si soddisfino i desideri di alcuni e si violino i diritti di molti”. “Purtroppo le crisi, anche questa così dolorosa che attraversiamo, non cambiano la gerarchia di valori di un popolo. Può farlo solo il **lavoro costante della forgia del carattere, giorno dopo giorno, attraverso l'educazione, formale e informale**. La “conversione del cuore” di cui parla Kant è personale”.



È uno strano oggetto questo film di David Fincher che ricostruisce con piglio quasi cronachistico le vicende del famoso quanto elusivo serial killer Zodiac (nonostante i forti elementi su un sospetto la sua identità non è mai stata confermata da un arresto, un processo o una condanna), ma anche e forse soprattutto quelle degli uomini che gli danno la caccia, siano essi poliziotti o giornalisti. La storia segue di volta in volta gli uni e gli altri, mostrando come la frustrante indagine condizioni pesantemente le loro vite, logorandone la quotidianità sempre più consumata da una caccia impossibile. Perché se da una parte il killer li provoca con le sue lettere e i suoi enigmi (che il giovane autore di vignette per il San Francisco Chronicle – un Jake Gyllenhaal dall'aria dimessa – è il più bravo a risolvere) dall'altra gli indizi si contraddicono e per la polizia individuare un sospetto non è sufficiente a metterlo sotto processo.

I delitti sono efferati e apparentemente slegati tra loro, i sistemi di indagine ancora bel lontani da quelli iperscientifici a cui ci hanno abituato i film di questo genere (anche quelli dello stesso regista, come Seven) e così Fincher ci mostra anche le difficoltà di comunicazione, gli errori e le mancanze, i tempi che si allungano (il film copre ben più di un decennio). Senza rinunciare, per altri versi, a costruire la pressione su chi indaga, che può sempre diventare a sua volta obiettivo del killer. La regia di Fincher li pedina, gioca sui dettagli e sui colori per aumentare la pressione psicologica sui personaggi e sugli spettatori. Schiacciati dall'ossessione dell'indagine quasi più che dal timore di diventare a loro volta vittime, i personaggi prendono strade diverse anche se i loro destini finiranno per tornare a intrecciarsi.

L'andamento così discontinuo del film, che si concentra prima su un personaggio e poi su un altro (dal giornalista istrione di Robert Downey Jr. al poliziotto testardo di Mark Ruffalo oltre al già citato Gyllenhaal), non sempre aiuta a restare dentro il racconto, ma Fincher è sempre bravissimo a rendere le atmosfere di tensione e le epoche che racconta. Ancor più dell'aspetto giallistico, ciò che resta è la capacità di raccontare dei caratteri; e quindi i personaggi uniti dalla ricerca dell'elusivo assassino restano impressi nella memoria, antieroi di un'indagine che per una volta resta senza soluzione ufficiale (ma chi sia il colpevole lo spettatore ha tutti gli strumenti per capirlo), eppure segna per sempre la vita non solo delle vittime ma anche dei cacciatori.

